

Narrativa



Domenico Abascià

# L'arte di far galleggiare

La Torretta

ISBN 978-88-98452-71-2

©2019 Edizioni Epoké - La Torretta

Edizioni Epoké. Via N. Bixio, 5  
15067, Novi Ligure (AL)  
[www.edizioniepoke.it](http://www.edizioniepoke.it)  
[epoke@edizioniepoke.it](mailto:epoke@edizioniepoke.it)

Editing e progetto grafico: Elena Piaggi, Edoardo Traverso.  
In copertina: illustrazione di Marco De Nicolò.

I edizione

Finito di stampare nel mese di maggio.  
Tipografia Print on Web, Isola del Liri (Fr).

Il seguente romanzo è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta o archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il diritto d'autore.





## *Prefazione*

Beata gioventù... un corno! Gli anni spensierati della giovinezza.. Ma chi li ha mai visti?

Se qualcuno dei lettori ormai un poco avanti negli anni ricorda i suoi diciotto anni come un tempo allegro e senza preoccupazioni, o è stato molto fortunato o più probabilmente ha ormai perso la memoria.

«Anche gli angoli del presente diventeranno curve nella memoria», cantava De Gregori. Così, dei nostri anni giovanili, ricordiamo il meglio: le risate con gli amici, gli scherzi, le nottate a far baldoria, e dimentichiamo tutti le incertezze, i dubbi, i problemi che avevamo. La cosa più stupida che possiamo dire a un diciottenne è «Beato te, che sei giovane!». Il tempo che va dalle medie alla maggiore età è il più cruciale della nostra vita. Uomini e donne lo affrontano in maniera differente. Quante scelte occorre compiere, quante prime volte da affrontare. Lo studio giusto, che ci spiani la carriera lavorativa, o che comunque ci permetta di guadagnarci in qualche modo da vivere. Le relazioni sociali, gli amici, le aspettative di parenti e genitori. E il problema più difficile, che ci accompagnerà, bene o male, per il resto della nostra esistenza: l'amore.

Ho conosciuto Domenico Abascià nel gennaio del 2018 all'Hotel des Alpes di Molveno. Un incontro improbabile tra

un giornalista piemontese e un animatore pugliese catapultato tra le nevi del Trentino, un incontro da cui è nata l'idea del libro che avete tra le mani.

In quelle serate un po' noiose (del resto eravamo in Trentino, mica in Salento), Domenico mi ha raccontato e divertito con le sue vicissitudini sentimentali.

Mi ha colpito la sua volontà di trarre dalla sua storia una teoria universale sul modo in cui noi rappresentanti del sesso maschile veniamo "portati in giro" dal nostro oggetto del desiderio, la nostra controparte femminile. Ciò che per noi è frutto di ragionamento, è tentativo, è ricerca, per le donne, o meglio, per le ragazze fin dagli anni più giovanili, è istinto, imprinting.

Se i ragazzi devono faticare per riuscire a capire qualcosa su come trattare le coetanee, e possono riuscire a non capire nulla dell'universo femminile neppure dopo anni di studio e ricerca, per le figlie di Eva è tutto molto più facile: loro sanno istintivamente come attrarci, allontanarci, riattrarci. È la teoria del galleggiamento, che nelle pagine seguenti Domenico Abascià ci illustra con esempi pratici frutto della sua esperienza e della sua capacità e volontà di ridurre a teoria ciò che osserva.

È ammirevole, oltre alla capacità di disporre in parole i propri ragionamenti e le proprie teorie in un campo così complicato, la volontà di mettere a sistema, a frutto, la propria esperienza e di "usarla" per altro.

Così è l'animo umano fin dai tempi delle caverne: se impariamo una cosa, cerchiamo di farne tesoro e usarla... per altro. Così, dalle esperienze amorose e dai ragionamenti dell'autore non nasce la perfetta relazione di coppia, ma nasce questo libro, che è intelligente e divertente; in cui ho ritrovato (e ritroverete) i dubbi e le incertezze dei vent'anni, ma anche di oggi.



Una storia che farà riflettere gli uomini e, ancora una volta, ridere di noi le donne. Perché noi maschi siamo programmati così: studiamo le donne per tutta la vita e più le studiamo, meno le capiamo. Loro, invece, ci fanno galleggiare alla grande. Ma, Leopardi mi perdoni, il galleggiar m'è dolce in questo mare.

*Andrea Vignoli*



## *Prologo*

Anche l'amore si tiene al passo con i tempi. A parer mio, si è persa la concezione del rispetto del sentimento vero e sincero. In compenso è usuale nell'ambito sentimentale odierno imbattersi in questo nuovo tipo di arte: l'arte di far galleggiare. Questo nuovo tipo di atteggiamento, sconosciuto alla maggior parte di coloro che ne sono soggetti, consiste nel vivere una situazione sentimentale di stallo, in cui il corteggiatore non viene né chiaramente respinto né chiaramente ricambiato. Solitamente alla base di questo comportamento non c'è alcun tipo di interesse da parte della persona ambita. Avere un galleggiante può tornare davvero utile: chi conduce i giochi sa di poter avere sempre qualcuno in caso di bisogni primari, come passaggi, qualcuno con cui sfogare le proprie frustrazioni e, all'occorrenza, una buona spalla su cui piangere. Dalla mia esperienza personale ho constatato tre tipi di galleggiamento. Il primo è un classico galleggiamento marittimo: si rema all'infinito senza mai arrivare a destinazione. La preda ti tiene in pugno con piccoli bagliori di speranza, alternati poi a vere dimostrazioni di mancanza d'interesse. La considero una vera e propria arte, in quanto non è da tutti far galleggiare a lungo una persona. È scelta minuziosa di

ogni parola, è saper attendere il minuto, il secondo propizio nel rispondere a un messaggio, l'uso giusto di una faccina su Whatsapp e, soprattutto, è dare speranze inesistenti, ma senza esagerare. Le speranze date devono essere sottili e comprensibili solo dal diretto interessato, in modo da potersi "parare" in caso di accuse future con la tanto conosciuta frase «Ma io l'ho fatto perché tu sei un amico vero». Non fatevi ingannare da tale menzogna. Lei/lui è ben a conoscenza dei vostri sentimenti e li utilizza a proprio vantaggio. Chi è ancora in questa prima fase, per fortuna, è ancora in grado di intravedere la terraferma.

I veri problemi sorgono nella seconda fase da me riscontrata, dove subentra un nuovo fattore. In questa fase la vittima non è più in acqua, bensì parliamo di un galleggiamento orbitale. Siete ormai stanchi e avete così deciso di buttarvi verso altri lidi. Tutto va al meglio per voi, ma chi vi fa galleggiare non può accettarlo. Nasce la gelosia: non vi vuole, ma non vuole nemmeno che possiate stare accanto a qualcun altro. Ogniqualevolta vi vedrà, inizierà a fare sceneggiate di gelosia, e voi tornerete a galleggiare, questa volta nel vuoto; si galleggia verso l'infinito e oltre, dove non c'è ormai più luce. Aumentano le discussioni, l'orgoglio sparisce e quel pizzico di dignità rimasto nel galleggiamento marittimo scompare. Vi impegnerete ulteriormente, spinti dal pensiero che forse non stiate facendo abbastanza. In questo momento siete completamente persi, vivete aspettando un suo messaggio, nella speranza di una sua chiamata. Ricordate: lei/lui si ricorderà di voi solo per chiedervi un passaggio in macchina.

L'ultima fase è la più terribile: il galleggiamento cosmico. Ha percepito che vi state allontanando e che i bagliori non bastano più, così, consapevole della vostra terribile voglia di

saltargli/le addosso, inizia a farvi sognare sempre più. Ovviamente, per contatto fisico si intende una serie di innocenti abbracci e baci sulla guancia, che tuttavia, nella condizione di instabilità mentale in cui si trova chi galleggia, sono tutt'altro che innocenti.

Un altro fattore consequenziale di queste fasi è l'appagamento illusorio mentale e fisico. La situazione renderà la vittima appagata, in quanto crederà effettivamente di avere un rapporto di coppia vissuto, e così non si aprirà più a nuovi orizzonti sentimentali. La vittima è anche appagata sessualmente, pur non avendo riscontri effettivi fisici. Questa è l'ultima fase: chi galleggia è più appagato da un messaggio del/della carnefice che da un possibile evento sessuale, come l'autoerotismo.

Cari lettori, nel momento in cui sto scrivendo queste parole, il mio galleggiamento è ancora in corso, non ho quindi consigli da darvi per trovare una possibile via di fuga, ma vi consiglio di riuscire a cambiare lidi in fretta e trovare la spiaggia libera più vicina.



## *Capitolo I*

### *La scoperta*

*Tanto gentile e tanto onesta pare  
la donna mia quand'ella altrui saluta.*

Dante Alighieri, *Vita nova*

La storia del mio galleggiamento è un invito ai lettori che sono come me, imbarcati da tempo: salvatevi. È una storia ricca di dettagli minuziosi che, per chi non conosce il fenomeno, potrebbero risultare insignificanti, ma a tempo debito sarà tutto chiaro. Ho lasciato la riva a diciotto anni. Si sa, sono gli anni più belli, ma allo stesso tempo più pericolosi, poiché vi è una maggiore predisposizione a situazioni di questo tipo. Il mio, però, è un galleggiamento particolare, infatti, la ragazza che mi ha fatto partire, l'avevo conosciuta già parecchi anni prima. Ero un innocente bambino di undici anni e sicuramente l'amore non era la mia priorità. Eppure, ricordo ancora il giorno in cui la vidi per la prima volta, alla messa della parrocchia. Nella mia mente, diventò una specie di sogno, una piccola fissazione. Benché fossi un infante super

estroverso, quella “mocciosetta” mi metteva in soggezione. Difatti non le parlai mai, non per mancanza di autostima, ma perché avevo creato un mondo, con lei protagonista, tutto mio, che non volevo distruggere. Pensa se l'avessi conosciuta e fosse risultata antipatica, o io le fossi risultato antipatico. Bè, sarebbe stato un bel problema. Chi l'avrebbe spiegato a Mauro e Lucrezia, i miei due figli immaginari avuti con lei? Ovviamente avrebbero avuto il nome dei nonni, ci teniamo alla tradizione, noi del Sud. Avevo proprio una visione angelica di questa bimba, una piccola Beatrice, all'epoca era questo il suo nome, dato che non ero ancora a conoscenza di quello reale. Non lo chiesi nemmeno in giro, custodivo gelosamente i miei pensieri più romantici.

A questo punto vi sarete già fatti un'immagine abbastanza chiara della mia persona, un incredibile romanticone. Mi tocca, invece, smentirvi. Crescendo, formavo pian pianino la mia personalità e il mio carattere: bene, il romantico scordatevelo. Mi sono sempre vantato della mia abilità oratoria, in particolare della mia capacità di prendere per il culo senza che il diretto interessato se ne accorgesse. Per questo motivo sono sempre stato il classico simpaticone del gruppo, quello che ha il compito di dilettere la serata, che forse gli amici non hanno mai visto triste, se non quelli più stretti. Un'altra mia prerogativa, di cui vado particolarmente fiero, è l'esser differente, il distinguermi dalla massa. Negli anni cruciali dell'adolescenza, in cui si individua il proprio stile, ho sempre preso come punti di riferimento modelli diversi da quelli che solitamente prendevano tutti gli altri. Questo sicuramente è dovuto al fatto che sono cresciuto sempre a stretto contatto con gente più grande di me, a causa della mia grande passione, quella del teatro. Passione che ha influenzato sempre ogni mio passo e



che mi ha plasmato negli anni, penso in meglio. Mi creai così un personaggio. Capelli ricci foltissimi, alto e smilzo, non particolarmente bello, un “tipo”, come molti mi dicono. Ma, in fondo, essere bello non mi è mai importato più di tanto, avevo dalla mia parte il saper parlare, il saperci fare. Anche in ambito sentimentale, tenevo molto a far emergere queste mie qualità, ma non avevo mai avuto reale interesse nel far conoscere seriamente chi fossi. L’idea di legarmi seriamente mi aveva sempre messo abbastanza tristezza. Prendevo qualsiasi tipo di rapporto con leggerezza. Ero il classico stronzo che pensa solo ad arrivare al rapporto fisico, per poi cercare un’altra spiaggia.

So che vi starete chiedendo cosa mai può importarvi una descrizione così dettagliata della mia persona. È fondamentale, invece, ai fini della comprensione del mio galleggiamento e degli effetti che questo comporta. Tutto ciò che ho scritto fin qui verrà smontato da quella Beatrice di cui vi parlavo poco fa. Torniamo a lei, la vera protagonista di questa storia. In realtà, con il tempo la persi di vista, ma in fondo non la dimenticai. Mai mi sarei aspettato, però, di rincontrarla a distanza di anni. Stiamo per dare un nome alla nostra protagonista. La rividi in un periodo abbastanza positivo della mia vita dal punto di vista sentimentale. Avevo bruciato un po’ di tappe, avendo già avuto un bel po’ di esperienze. All’età di sedici anni feci l’animatore presso un albergo in montagna, non al mare, come ho già detto, ho bisogno di distinguermi dalla massa. Bè, qui scoprii che le leggende metropolitane sugli animatori non sono poi così tanto leggende. Potrei definire quell’estate sessualmente formativa. L’amica Federica dei lunghi pomeriggi in solitudine era ormai un ricordo lontano. Imparai quasi tutto ciò che c’era da imparare. Ma, oltre a tornare a casa con una buona esperienza sull’atto pratico in sé, tornai con

un'autostima altissima e una sicurezza sull'altro sesso che non avevo mai avuto prima. Avrei dovuto spaccare tutto al mio rientro. E fu così che, nel pieno dell'entusiasmo, nel momento in cui mi sentivo il più figo di tutti, un tappetto di un metro e cinquanta circa stravolse tutte le mie certezze acquisite.

Di colpo arrivò il galleggiamento. Ero tornato da poco e, dopo tre mesi fuori, è d'obbligo salutare tutti gli amici che hai lasciato a casa. Fra le varie serate di ritrovo, fui invitato a una piccola festa, organizzata da un gruppo di ragazzi che avevo conosciuto prima di partire, ma non sapevo ancora che questi fossero stretti conoscenti della mia Beatrice dell'infanzia. Lo scoprii qualche giorno prima della festiccioia, quando cercai di capire quali fossero le possibili spiagge su cui potersi affacciare durante la serata. Mentre gli altri componenti del gruppo facevano nomi di ragazze, con classici delicatissimi epiteti a esse associati, spuntò tra questi il vero nome della mia Beatrice. Fui particolarmente incuriosito dal modo in cui me ne parlarono, tanto che cercai online di chi si trattasse. Questa Erica Marinola non mi era nuova! Di lì a poco ricordai tutto e rimasi particolarmente colpito da quanto mi fosse rimasta impressa. Decisi così che quella sarebbe stata la mia prossima preda. Come vi ho già detto, ero super sicuro di me, non avevo alcuna preoccupazione, ma commisi subito un errore madornale. Inconsapevole del pericolo in cui stavo incombendo, raccontai al suo gruppo di amici l'interesse che ho sempre provato per quella ragazza. I fedelissimi compagni, con la stessa velocità di Alfonso Signorini nel diffondere uno scoop, riferirono il tutto a Erica. Ma, momentaneamente, non mi importava più di tanto. Scherzavo sul fatto che ci fosse stato un innamoramento platonico da bambino ed ero convinto che le mie nuove capacità potessero conquistare chiunque.

## *Capitolo II*

### *Il primo approccio*

*La più diffusa malattia degli occhi è l'amore a prima vista.*

Gino Cervi

Il giorno della festa ero abbastanza tranquillo, anche se diedi qualche attenzione in più ai dettagli: uno sguardo in più ai capelli, al vestiario, forse troppa attenzione verso il vestiario, dato che la festa era in una rustica casa di campagna. Ci arrivai come chiunque altro sarebbe andato a un ristorante. Non volevo mica fare brutta figura con mia moglie (d'infanzia, immaginaria). Bene, raggiunsi il posto con la classica mezz'oretta di ritardo, perché l'ingresso è fondamentale. La prima impressione doveva subito colpire la ragazza, non potevo essere uno dei tanti già arrivati. Pensai bene di presentarmi come un ragazzo socialmente impegnato, perché il ragazzo socialmente impegnato piace. Per questo entrando finii di parlare animatamente al telefono, come se stessi discutendo su qualcosa di estrema importanza. Dall'altro capo del telefono c'era mia madre, che cercava di capire cosa avessi sbagliato

nella mia educazione, dato che non c'era nulla di cui parlare. Il teatro, in realtà, lo porto sempre con me, tendo a recitare quando serve, non quando devo. Finita la commedia, però, mi resi conto che era stata vana, in quanto la mia preda non era ancora arrivata. Un po' stizzito mi amalgamai al gruppo e dimenticai momentaneamente il mio obbiettivo. Circa un'ora dopo, ero nel pieno della conversazione con tutti i presenti quando una vocina interrompe il dialogo. Una voce estremamente femminile, che già mi incuriosiva positivamente. Girandomi, mi trovai davanti la prima ragazza che, di lì a poco, mi avrebbe messo in difficoltà. Questa è esattamente la scena del film in cui parte la musichetta, i movimenti vanno al rallentatore e tutto il resto attorno a lei si offusca.

Giovane sì, ma avevo già le idee ben chiare sull'amore. Se di una ragazza ben dotata la prima cosa che noti non sono le tette, allora potrebbe nascere qualcosa di importante. La ragazza in effetti era dotata, ma in quei pochi secondi in cui la guardai fui colpito da tutt'altro. Bassina, ma estremamente femminile, aveva una delicatezza in volto che non avevo mai visto prima. Spiccava rispetto alle altre, senza impegnarsi tanto, usufruendo della luce completamente diversa che l'avvolgeva. Si avvicinava sempre di più verso di me e stranamente iniziai a pensare ansiosamente cosa dovessi dirle, un'ansia abbastanza strana e nuova per me. Arrivata al mio cospetto, mi porse la mano con l'intento di presentarsi e io, palesemente in difficoltà, dissi la cosa più stupida che potessi dire:

– Scusami devo fare una telefonata.

Ci tenevo proprio al socialmente impegnato. Allontanandomi, iniziai a pensare cosa mi stesse succedendo, dove fosse finita la mia freddezza ostentata in situazioni simili e, soprattutto, perché stavo ancora fingendo di telefonare. Vabbè,

ormai ci ero dentro, e richiamai mia madre, la quale, ormai affranta, non rispose neanche. Tornai di là, pronto a presentarmi; mentre mi avvicinavo notai ulteriori particolari fisici che mi piacevano esageratamente. Le sue mani erano forse le mani più piccole che avessi mai stretto, quasi impercettibili, ma toccarle andava a confermarmi quel senso di femminilità che mi trasmise appena incontrata. Per non parlare dello sguardo. I suoi occhi erano grandi, molto grandi, dotati di un'espressività coinvolgente e scuri come la sua carnagione. Definirei il suo sguardo come definirei lei in generale: limpido, semplice e delicato. Era diversa, non la solita bellezza scontata. Sono questi gli elementi che mi colpirono profondamente, e non avevo ancora avuto modo di scambiarmi alcuna parola.

– Piacere, Erica.

– Domenico.

Per intraprendere un discorso, dissi che la ricordavo per la parrocchia. Lei, per quanto il suo aspetto fisico mi mettesse un po' in difficoltà, riuscì subito a mettermi a mio agio. Era semplice anche nel modo di porsi, molto alla mano, un po' come me. Mentre chiacchierava, mi soffermai su un altro piccolo particolare che mi colpì, la sua risata. Era anch'essa molto sottile e dolce. Tutto completava il suo essere femminile. Più le parlavo e più prendevo consapevolezza del fatto che il mio tasso di interesse verso una ragazza non era mai stato così alto. Forse perché era simile a me, nel suo essere anch'essa diversa dalla massa. Anche lei amava le arti, la sua grande passione era, infatti, la danza. Stavo iniziando a sognare come da bambino, immaginando gli spettacoli che avremmo potuto fare insieme. Passai davvero tanto tempo con lei e, quando concludammo il discorso, mi soffermai a notare i suoi atteg-

giamenti con gli altri. Erica era particolarmente influente nel suo gruppo di ragazze, aveva una leadership non indifferente. Sotto molti aspetti mi ci rivedevo fortemente. Ero convinto che avrei avuto buone possibilità di risposta nel caso le avessi scritto, ma non ero proprio soddisfatto. Per come mi si era presentata, ero sicuro che ci saremmo trovati molto in affinità, eppure non ero riuscito a comportarmi esattamente come avrei voluto, a dire ciò che avrei voluto, a essere stronzo e pungente come mio solito. Non riuscii propriamente a essere me stesso. Quel me stesso che avrebbe potuto colpire ed essere apprezzato. Non avevo mai provato nulla di simile. Fu per me motivo di vergogna, in quanto un mio vanto era quello di saperci fare con una certa maestria in questo ambito. Questo mio sentimento di frustrazione portò a convincermi sempre più che sarei dovuto riuscire a farle capire chi fossi realmente.

## *Capitolo III*

### *La masturbazione*

*Confessare a una donna di essersi masturbati pensandola  
è uno dei complimenti più belli che esistano.*

Franco Califano

Tornato a casa, quella sera successe una cosa molto curiosa, che mi spiazzò totalmente. Nel mio piccolo paese non avevo più le possibilità di “divertirmi” come nella stagione estiva. Capite bene che per divertirmi mi riferisco allo sfogare i miei istinti sessuali, che, per un adolescente, è cosa buona e giusta. Ero consapevole che una volta rientrato dalla montagna avrei dovuto ricominciare a lavorare per un po’ da solo, sperando di farlo per il minor tempo possibile. Anche se, in realtà, non ho mai sdegnato i miei momenti di autoerotismo: sono attimi in cui mi rifugio totalmente in me stesso e, oltre a lavorare fisicamente, faccio lavorare la mente. In un certo senso, la cosa che preferisco nell’utilizzare la famosa “Federica” è che, per poco, mi porta in una dimensione in cui posso essere chiunque e con chiunque. Il gesto in sé non

dovrebbe essere considerato squallido, anzi, personalmente lo considero un toccasana per il benessere fisico e mentale di un individuo, specie in un'età del genere. Ovviamente questo discorso non vale per chi usufruisce di tristi video, che non contribuiscono all'uso dell'immaginazione del diretto interessato. Personalmente come spunto per iniziare la mia attività non mi sono mai affidato a fonti esterne. Ho sempre utilizzato immagini di volti concreti, che conosco realmente, ragazze che ho davvero incontrato durante la mia giornata. A esse associo, per amplificare il tutto, odori, sensazioni, suoni che ho realmente sentito con quella persona, immergendo il tutto nel contesto che più mi aggrada. Per le sensazioni che avevo provato quella sera con Erica, ero convinto che la mia mente potesse partire come mai prima. Ero curioso di vedere che effetto avesse sul mio momento di beata solitudine il nuovo soggetto della mia immaginazione. Inoltre, ebbi l'opportunità di testarla poco dopo averla incontrata. Tutte le emozioni scaturite erano, quindi, ancora ben impresse nella mia mente. Arrivai così a casa e, approfittando dell'assenza di occhi indiscreti, iniziai a salutare Federica. Tutto iniziò liscio come al solito, ma nel momento più intenso successe una cosa che mi preoccupò notevolmente. Come se la mia mente avesse un blocco sessuale. Non riuscivo a immaginare Erica sotto un punto di vista che potesse contribuire alla mia prestazione. Eppure quella sera provai parecchia attrazione fisica nei suoi confronti, ma non riuscivo ad associarla a quel mio momento. Non sapevo cosa mi stesse succedendo, andai nel panico. Univo la sua immagine a una visione troppo romantica, mi soffermavo sulla scena di me che parlavo dolcemente con lei, ma non andavo oltre, la mia mente riusciva al massimo a inventarsi qualche bacio, ma sempre in chiave



romanticissima. Mi sembrava davvero uno spreco utilizzare quella delicatezza che le ricopriva il volto, quei suoni soavi che riproduceva e quel dolce profumo per pensieri decisamente meno delicati. Nel giro di un paio d'ore quella ragazza mi aveva tolto due delle cose che più amavo di me stesso: la mia arte oratoria e la mia immaginazione sessuale. Iniziai a prendere sempre più consapevolezza che doveva essere il mio obbiettivo sentimentale da quel momento in poi. Quella sera per concludere con Federica dovetti cambiare soggetto. Non lo sapevo ancora, ma il calo del pensiero sessuale è uno dei punti cardini del galleggiamento cosmico. Ma in quel momento, mi trovavo ancora sulla terraferma, stavo solo iniziando a sistemare i remi per la partenza.



## *Capitolo IV*

### *I primi messaggi*

*L'attesa del piacere è essa stessa il piacere.*

Gotthold Ephraim Lessing

Ho sempre definito la mia determinazione un'arma a doppio taglio. Avendone in abbondanza, abbandono davvero difficilmente un obiettivo incompiuto; questa è una componente che dovrebbe essere presente in ognuno di noi. D'altro canto, spesso la porto all'esasperazione, concentrandomi esclusivamente sul mio punto d'arrivo e tralasciando tutto il resto. Da quella sera, il mio punto di arrivo si chiamava Erica. Avevo deciso di aspettare un paio di giorni prima di scriverle. Contattandola subito sarei risultato troppo ossessivo e palesemente interessato. Lei però era già a conoscenza del fatto che mi sarei fatto vivo da un momento all'altro. Come vi ho già detto, i fedelissimi amici di cui disponevo avevano già riferito la mia simpatia nei suoi confronti. Inizialmente la cosa non mi turbava più di tanto, ma per una ragazza che

adora far galleggiare qualcuno, essere a conoscenza dell'interesse dell'altra parte, ancora prima che questo venga presentato, rende il lavoro ancor più facile e divertente. Nell'attesa che i due giorni tattici passassero, mi struggevo su come potessi esordire nella conversazione. Dovevo mandarle un messaggio che la potesse sorprendere. Simpatico, ma non troppo invadente, originale ovviamente, non scontato. Avevo già capito che era una ragazza ben diversa dalle altre che avevo incontrato prima, molto più impegnativa, non potevo di certo scriverle un classico "ciao". Inoltre, per quanto possiamo moralizzare sul fatto che i veri rapporti si creino faccia a faccia e non davanti uno schermo, oggi come oggi la comunicazione da cellulare è parte di noi. La messaggistica è importante e va allenata come andrebbe allenata l'oratoria. Non è mica facile: l'uso della faccina giusta, i tempi di attesa tra una risposta e l'altra, sono fattori fondamentali nella comunicazione odierna. Grazie alla nostra amata tecnologia ora siamo in grado di vedere quando il destinatario riceve il messaggio e quando lo legge, con le tanto famose "spunte blu". Siamo persino in grado di vedere quando l'interessato è con il telefono tra le mani, grazie alla scritta "online". Se sia un bene o un male, bè ne potremmo parlare per ore, fatto sta che è così, tanto vale adattarci.

Alla scadenza del tempo che mi ero imposto, non avevo ancora deciso come intraprendere la conversazione. Avrei potuto puntare su una battuta che riguardasse la sua passione per la danza. Ma forse era troppo rischioso, mai scherzare su una cosa che sta tanto a cuore a una donna, non si sa mai come possa prenderla. Avrei potuto dirle che volevo sentirla semplicemente perché la stavo pensando, sarebbe stato romantico, magari avrebbe apprezzato. Ma, in effetti,

anche questa idea fu bocciata in partenza. Una ragazza come lei, che non passava inosservata, aveva certamente molti altri messaggi in bacheca come quello. Dovevo sorprenderla. Serviva un pretesto intelligente, ed ebbi un'illuminazione. Sarebbe stato carino mandarle una foto di quando eravamo piccoli in parrocchia, sperando di averne una in qualche angolo remoto della casa. Poi da lì iniziare una conversazione e vedere un po' cosa sarebbe successo. Misi così a soqqadro casa per cercare una foto carina. Il problema era che mia madre custodisce tutte le vecchie foto in un'enorme scatola, che contiene tutta la mia famiglia dal 1800 ai giorni nostri. Sarebbe stato un lavoraccio insomma! Dopo circa una mezz'oretta iniziai a perdere le speranze di trovare una foto decente, eppure continuai imperterrito a cercare. Mia madre, nel mentre, mi osservava curiosa, non capiva a cosa fosse dovuto questo momento di nostalgia verso il passato. In effetti, fu una buona occasione per ripercorrere un bel po' di bei momenti vissuti in famiglia.

Dopo circa un'ora, quando ormai la stanchezza stava prendendo il sopravvento, trovai una foto di un campo scuola organizzato dalla parrocchia. In questa foto di gruppo eravamo presenti entrambi. Era perfetta, avevo trovato la chiave per scriverle. Fortunatamente ebbi l'accortezza di memorizzare il suo numero dal gruppo della festa in campagna. Ora andava solo individuata una frase a effetto. Passò ovviamente un'altra ora per sceglierla, ma, tanto, non avevo alcuna fretta. «Possibile che ci conosciamo da tutto questo tempo e non ci eravamo mai parlati?». Non troppo invadente, carina, c'era la foto che sicuramente avrebbe apprezzato, poteva andare. Guardai il tasto invio due, tre, quattro o forse cinque volte, ma alla fine mi convinsi a spedire foto e frase. Bene, da allora

un unico pensiero fisso fino alla sua risposta, rimasi a guardare il cellulare per ore e a pensare a quale nuovo stimolo dare alla conversazione. Eppure niente, accanto al mio messaggio c'era una sola spunta, che, per chi non lo sapesse, su WhatsApp indica che il messaggio non è ancora stato ricevuto dal telefono del destinatario. Vabbè, aspettiamo. Mentre studiavo qualcosina per scuola, controllavo a tratti come procedesse la situazione. Passò un'ora e sul mio messaggio ancora una spunta sola. Vabbè sicuramente era indaffarata in faccende personali, non poteva stare al telefono ed era meglio che io ricominciassi a studiare. Passò altro tempo, ancora niente. Iniziava a salirmi l'ansia di un messaggio visualizzato senza risposta, anche se dopo la bella serata passata sarebbe stato abbastanza strano. Dopo tre ore qualcosa finalmente si mosse, comparve una seconda spunta, ovvero aveva ricevuto il mio messaggio, ma non l'aveva ancora aperto. Bene, ero convinto che, comunque, avendolo ricevuto, mi avrebbe risposto da un momento all'altro. Imparai solo a distanza di mesi a non avere più certezze con questa ragazza. Dopo un'ulteriore interminabile ora dalla seconda spunta, ancora nulla. Sicuramente stava continuando le sue faccende, non aveva tempo di stare online. Dopo un'altra mezz'oretta, però, un po' stizzito dall'attesa, andai a controllare il suo profilo e lessi quello che non avrei mai voluto leggere: online. Presi consapevolezza del fatto che esiste un qualcosa di più brutto del messaggio visualizzato senza risposta, ed è un messaggio nemmeno visualizzato, lasciato lì, completamente ignorato. Fui decisamente abbattuto dalla cosa, eppure continuai ad aspettare, pensando fosse una che se la tirasse in maniera esagerata.

La risposta arrivò, infatti, con un giorno di ritardo. Al suo arrivo fui sorpreso, avevo quasi perso le speranze. So-

litamente mi tengo abbastanza lontano da ragazze che si comportano così, non sono un tipo molto paziente e forse stata un'altra avrei cancellato la conversazione. In questo caso, invece, questo suo atteggiamento mi dava una sensazione di sfida, che mi divertiva anche. La sua risposta fu: «Ahahahaha che carini. Faccina che ride, faccina che ride». Di certo non la risposta che aspettavo, mi rendeva più difficile mandarle ulteriori messaggi. Comunque, essendosi lei fatta aspettare per un giorno intero, decisi che mi sarei dovuto far attendere anch'io. Per questo motivo, tergiversai ben dieci minuti prima di scriverle un altro simpaticissimo messaggio. Lei a questo punto mi sorprese, facendosi aspettare solamente quattro ore. *Facciamo progressi*, pensai. E così via, in una settimana ci scambiammo forse dieci messaggi. Non fu proprio un trionfo. A questo punto capii che la via dei messaggi non era il modo giusto per conoscerla meglio, avevo bisogno di vederla, di parlarle, ma non potevo ancora chiederle di uscire con me, sarebbe stato troppo presto. La mia fortuna fu che in quel periodo mi stavo legando particolarmente alla sua comitiva, e piano piano entravi sempre più nel suo gruppo. I ragazzi riguardo al mio obbiettivo di conquistare Erica erano molto scettici, me la sconsigliavano tutti a gran voce. Io, testardo come un mulo, non riuscivo a capire il perché di cotanto scetticismo. Era così apparentemente angelica, al massimo avrei fatto una bella conoscenza. Ovviamente non li ho mai ascoltati, sentirmi dire che non sarei riuscito a fare qualcosa mi infastidiva terribilmente, era motivo ulteriore per provarci. Entrando sempre più in confidenza con gli altri, inoltre, venni a conoscenza del fatto che Erica era da poco uscita da una relazione burrascosa, dove era stata malamente lasciata, e che soffriva ancora parecchio

la perdita. Era forse questo il motivo della sua diffidenza nei messaggi. La modalità doveva obbligatoriamente cambiare. Il sabato successivo sarei uscito con loro e lei sarebbe stata presente.